

IL BUONO, IL BELLO, IL VERO
camposcuola giovani di Azione Cattolica 2014
Parrocchia Maria Ss. Madre della Chiesa in Stella di Monsampolo

IDEA DI FONDO

Partendo dalla *Evangelii Gaudium* (167-168) si intende invitare i giovani a recuperare la stima della bellezza, della verità e della bontà come ingredienti indispensabili per un cammino di fede che muova ciascuno verso il prossimo, verso gli ultimi per sentirsi responsabili del mondo. È proprio l'uscire fuori da sé che permette di avvicinarsi a Dio. In questo senso **la bellezza è lo strumento principale per la testimonianza di Cristo Risorto**. "Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù" (EG. 167).

IL VERO CHE È IN ME - Primo giorno, giovedì 28

Obiettivo formativo: INTERIORITÀ

I giovani si interrogano sulla verità nella propria vita: quali sono le loro certezze? cosa li rende forti? Quale criterio di discernimento utilizzano per scoprire la verità su di sé? In realtà solo Cristo è in grado di svelare l'uomo a sé stesso. Lui è la cifra della nostra identità: conformarci a Lui è vivere ciò per cui siamo stati creati, è essere davvero noi stessi. Dio infatti ci conosce meglio di noi stessi, ci ama più di quanto ci amiamo noi, nel suo sguardo vediamo il nostro vero volto e possiamo conoscere e vivere la nostra vocazione, giorno dopo giorno. Credere è rischiare, partire ogni volta per una terra che non si conosce. Le nostre comodità e le nostre paure bloccano le nostre energie migliori e rendono fiacca e pesante la fede, lasciandoci l'amaro retrogusto della mediocrità. Se sapremo svuotarci di noi stessi, Lui si farà torrente per i nostri cuori. All'inizio del campo la liturgia penitenziale diventa la strada per questo fiducioso abbandono. Riconoscersi amati e perdonati ci permetterà di guardare alla nostra vita con occhi nuovi capaci di scorgervi quella bellezza che spesso passa inosservata.

Icona biblica - Che cos'è la verità? (Gv 18, 28-40)

²⁸Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate contro quest'uomo?". ³⁰Gli risposero: "Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato". ³¹Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra Legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno". ³²Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". ³⁴Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". ³⁵Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". ³⁶Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". ³⁷Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". ³⁸Gli dice Pilato: "**Che cos'è la verità?**".

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: "Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". ⁴⁰Allora essi gridarono di nuovo: "Non costui, ma Barabba!". Barabba era un brigante.

Per un approfondimento contenutistico:

Il Concilio ricorda che la risposta alle domande di senso e, ancora di più, le verità sull'uomo si trovano solo in Cristo. La verità sull'uomo è, dunque, posta all'interno di una vocazione, cioè del progetto eterno del Padre. Solo Cristo Signore può svelare il mistero dell'uomo, perché è il centro e il fine dell'uomo nonché di tutta la storia umana.

"In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche, pienamente, l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione" (GS 22)

Cristo ci rivela chi è l'uomo perché ha assunto pienamente la natura umana.

"Cristo ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" (GS 22)

Dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

5 L'Antico Testamento attesta: Dio è sorgente di ogni verità. **La sua Parola è verità.** (349) La sua Legge è verità. (350). Poiché Dio è il «Verace» (Rm 3,4), i membri del suo popolo sono chiamati a vivere nella verità. (352).

2466 In Gesù Cristo la verità di Dio si è manifestata interamente. Pieno di grazia e di verità (353), **egli è la verità** (354). Chiunque crede in lui non rimane nelle tenebre (355). Il discepolo di Gesù rimane fedele alla sua parola, per conoscere la verità che fa liberi.

2471 Davanti a Pilato Cristo proclama di essere venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità (363). Il cristiano non deve vergognarsi della testimonianza da rendere al Signore (2Tm 1,8).

La verità dunque è strettamente legata alla fede, cioè qualcosa di solido su cui posso fondare la vita. L'Antico Testamento per indicare l'atteggiamento di fede usa termini ebraici che si rifanno prevalentemente a due radici: *amen* (da cui l'*amen* della liturgia) che evoca l'idea di "solidità", e *batah* che indica "fiducia" e mostra come la fede non sia qualcosa di passivo: **in essa c'è speranza, desiderio e attesa.** Più significativa però è la prima radice: esprime la nozione di solidità, fermezza, cosa "provata", saggia. Il paragone che ricorre più di frequente è la solidità della roccia. Un'altra immagine biblica è quella del bambino fra le braccia del padre, al sicuro. Aver fede significa dunque appoggiarsi a Dio, sentirsi su un terreno solido, al sicuro, tranquilli. La Bibbia dice spesso che Dio è "verità", che la sua Parola è vera (Gv 17,17) e fedele proprio perché resiste, rimane saldo.

 **Pomeriggio, ore 19**

Attività - Setaccio farina del mio sacco

Prima parte. La farina del mio sacco

Ad ogni giovane viene consegnata una bottiglietta con tappo ermetico. A disposizione di tutti sono alcune "farine" colorate (zucchero e coloranti alimentari). Ad ogni colore/strato che useranno per la propria bottiglia, i giovani possono associare una delle certezze della propria vita. Sono quindi invitati a soffermarsi sulle seguenti provocazioni:

- Guardando alla mia vita: cosa considero una certezza?

- Se dovessi definire secondo alcune categorie le mie certezze, le considererei:

° certezze storiche, presenti da sempre – e mi auguro per sempre - nella mia vita;

° certezze in divenire ovvero qualcosa che sto costruendo giorno dopo giorno per far sì che diventi una certezza in un futuro non troppo prossimo;

° certezze "punti fermi": qualcosa che, ormai dopo un percorso, ho assunto come un caposaldo della mia vita.

Sulla base della tua riflessione riempi la bottiglia della farina del tuo sacco:

° che senso dai alla costituzione degli strati? Cosa hai posto sotto, alla base? Cosa ha uno spessore diverso, una maggiore importanza rispetto agli altri? Cosa, ad esempio, è stato necessariamente inserito in bottiglia prima?

° quante di queste certezze dipendono unicamente da te? quante invece sono frutto di una scelta condivisa con qualcuno?

La scelta il discernimento di ciascuno sulla propria vita è un "fatto di coscienza". Le certezze altro non sono che il bene che ciascuno sceglie, desidera, cerca in coscienza, situazione dopo situazione.

Per approfondire

Il gruppo riceve a questo punto un setaccio, impiegato nell'uso comune per separare lo scarto dal prodotto di pregio, il grano dalla pula. Si tratta a questo punto di interrogarsi riguardo a quale vaglio della coscienza le certezze emerse vengono sottoposte. Se lo si ritiene opportuno le provocazioni seguenti possono essere scritte su dei biglietti e lasciate nel setaccio per essere raccolte dai giovani presenti.

° Di quali strumenti/pratiche di discernimento la nostra coscienza si avvale per stabilire "il vero" della nostra vita?

° Chi o cosa ha voce in capitolo nella costruzione e nella verifica delle nostre certezze quotidiane?

- ° Cosa ci fa dire: “questo è il bene per me e per la mia vita”?
- ° Cosa c’entra Dio con le certezze che costruiamo nella nostra vita?

Per approfondire

“In tre modi anzitutto l’atto vivente della coscienza può soffrire pregiudizio. Accenniamoli brevemente: la coscienza può diventar superficiale, frivola, ottusa. La coscienza ci rende la vita più pesante. Più ricca di contenuto, più degna - ma anche più pesante. Ora in noi vive la tendenza a cercar le vie facili e a liberarci dai pesi. Donde un lavoro interno, che mira ad attutire la voce della coscienza. Non si tratta sempre di una volontà consapevole; può darsi che agisca la sfera del subcosciente. Ciò può avvenire in mille modi: facendo sì, ad esempio, che lo sguardo venga distratto dalle linee spiacevoli di ciò di cui propriamente si tratta; che il punto più importante rimanga velato; che la situazione con la sua affaticante unicità e irripetibilità venga ridotta ad uno schema generale più comodo. Altre volte il monito della coscienza viene tacitato e ci si rassicura, dicendo che alla fin fine non si tratta poi di cosa «tanto cattiva». Vengono messi in rilievo punti di vista atti a contestare. [...] La coscienza può venir anche affinata eccessivamente. Può veder dei doveri là dove non ce ne sono; sentire delle responsabilità, che evidentemente non esistono; esagerare gli obblighi oltre i limiti del giusto e del possibile”.

(R. GUARDINI, *La coscienza*, Brescia 2009)

- ° Quando abbiamo la percezione che quella coscienza che ci ha fatto fissare alcune certezze ci ha reso, in realtà, la vita più pesante, più difficile?
- ° Quando la coscienza ci è venuta a giustificare delle scelte in realtà non giustificabili?
- ° La nostra coscienza è uno strumento d’autonomia oppure un mezzo per entrare in relazione con gli altri?

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione.

(*Gaudium et spes*, 22)



Dopocena, ore 21

Liturgia penitenziale – La verità è una relazione (Pepite)

Traccia per l’esame di coscienza

Il lavoro

Il lavoro è il contenuto caratteristico di quella che chiamiamo giornata lavorativa o vita quotidiana. Si può certo sublimare il lavoro e magnificare il nobile e inebriante **potere creativo** dell’uomo. Ne possiamo anche abusare, come si fa tanto spesso per **fuggire da noi stessi, dal mistero e dall’enigma dell’esistenza**, dall’ansia che ci fa cercare la vera sicurezza. Il lavoro [...] non è né **vertice** né **l’analgescico** dell’esistenza. [...] Il lavoro non ci può mai piacere del tutto, [...] esso è e resterà lavoro. Monotonia grigia, rinuncia al proprio egoismo, compito quotidiano. [...] Per effetto della grazia di Cristo, può essere fatto nel Signore e **divenire esercizio** di quell’atteggiamento e di quella disposizione a cui Dio può conferire la vita eterna: esercizio della pazienza, che è la forma assunta dalla vita quotidiana, della fedeltà, del senso di responsabilità, del disinteresse che vive nell’amore.

(K. RAHNER, *Cose d’ogni giorno*, Brescia 1966)

- ° Quale il mio atteggiamento di fronte al lavoro/allo studio? Lo considero come un’occasione, un esercizio per crescere da cristiano? Ne assoltizzo l’importanza mettendo il resto della mia vita in secondo piano?

Il camminare

Noi non siamo piante legate ad un ambiente preesistente e del tutto determinato. Cerchiamo e cambiamo da noi stessi il nostro ambiente: lo scegliamo e vi andiamo. [...] Noi dobbiamo camminare, noi dobbiamo cercare sempre. Però la vera

ed ultima realtà ci viene incontro, ci cerca solo se noi camminiamo e le andiamo incontro. E quando l'avremo trovata [...] ci renderemo conto che il nostro stesso andarle incontro fu sorretto, mediante la Grazia dalla forza di Dio, che veniva verso di noi.

(K. RAHNER, *Cose d'ogni giorno*, Brescia 1966)

° In quali aspetti della mia vita (servizi, relazioni, vita spirituale) sento di "aver smesso di camminare"? In quali sono fermo in una monotonia che lascia la mia vita nel tempo in cui la trovo?

Il sedersi

Chi dopo un lavoro o un cammino sfibrante, non si è seduto con un senso di gioia e di gratitudine? Chi non sa che deve "mettersi a sedere", perché dal suo lavoro possa derivare qualcosa di valido? [...] Occorre imparare che **il riposo può essere ed è in definitiva la forma più elevata dell'attività del cuore** e perciò di tutto l'uomo. Si deve giungere lottando alla persuasione che il viaggiare velocemente non ci dispensa dal sapere quale sia la nostra vera mèta e che spesso **chi va lento giunge più presto** perché ha in precedenza precisato la mèta e la via.

(K. RAHNER, *Cose d'ogni giorno*, Brescia 1966)

° Abbiamo il coraggio e la libertà del cuore per sederci e riposare? O ci riesce quasi noioso? Viaggiamo per ingolfarci nel moto come se non resistessimo al silenzio? La fuga da noi stessi ci è più sopportabile del riposo?

Il vedere

A chi osa vedere il mondo com'è e non ne duplica l'immagine, scambiando quella autentica con l'altra a suo piacere, a chi si dona così com'è e non si camuffa separando la realtà dall'apparenza, a chi ha uno **sguardo semplice** e un **occhio spirituale sano**, si possono applicare le parole dette da Gesù [...] la lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce (Mt 6,22).

(K. RAHNER, *Cose d'ogni giorno*, Brescia 1966)

° Quale il mio sguardo nei confronti del mondo? Verso chi o cosa il mio sguardo non è limpido? Verso o chi o cosa i miei occhi non sono liberi?

Il ridere

Il ridere è una cosa molto seria. Spesso infatti tradisce più l'uomo di molte sue parole. La nostra attenzione è rivolta al ridere distensivo, proveniente da un cuore semplice e puro. Esso si può dare solo in chi, attraverso l'amore a tutto e a ciascuno, ha **la simpatia libera e disinvolta di vedere e prendere tutto così come è**; il grande come grande, il piccolo come il piccolo, il serio come serio e il ridicolo come il ridicolo. Poiché tutto ciò esiste per volere di Dio, dev'essere tutto preso nella sua realtà; e perciò di fronte al comico e al ridicolo dobbiamo ridere. **Però può fare ciò solo chi si è liberato di sé stesso e possiede quella segreta simpatia con tutti e con ciascuno che permette ad ognuno di esprimersi convenientemente.** Ma questa simpatia la possiede solo chi ama. Così **il ridere benevolo è un segno dell'amore**, una rivelazione e preparazione ad amare tutto in Dio.

(K. RAHNER, *Cose d'ogni giorno*, Brescia 1966)

° Mi prendo troppo sul serio? Quanto l'immagine di me stesso influenza il mio modo di essere presente "con simpatia" in mezzo agli altri? Riesco a sorridere liberamente con tutti? So fare una serena valutazione dei fatti della vita, di ciò che è grande e di ciò che piccolo?

Il mangiare

Mentre compiono insieme, mangiando, una funzione indispensabile alla vita fisica, gli uomini **sono fra loro in mutua comunione**. Allora il banchetto diventa **segno di quell'unità definitiva** che li rende perfetti proprio mentre tutti mangiano e bevono un unico pane e ad uno stesso calice: il corpo e sangue del Signore, cibo dell'eternità, che li unisce a Dio e fra di loro. Anche durante la settimana il nostro mangiare dovrebbe assumere un **carattere festoso**. [...] Quel

banchetto ci annuncia l'unità in cui tutti gli esseri viventi vogliono salvarsi, ci parla ogni giorno con voce lieve ma percepibile del banchetto della vita eterna.

(K. RAHNER, *Cose d'ogni giorno*, Brescia 1966)

° Sono in comunione con tutti? Vivo la festa come un giorno in cui riscoprire il valore dell'unità delle comunità a cui appartengo (la mia famiglia, la mia parrocchia...)?

L'amare

Non puoi assolutamente comprendere che cosa significhi nella mia attuale situazione l'avere te. Sono certo di essere sotto la speciale guida divina. Il modo in cui noi ci siamo trovati, e il momento, così prossimo al mio arresto, ne sono per me chiare prove [...] Ogni giorno mi sorprende quanto sia immeritata la felicità che ho avuto. Se poi penso alla situazione del mondo, alla totale oscurità che avvolge il nostro destino personale e alla mia attuale prigionia, credo che la nostra unione - se non è stata una leggerezza, e sicuramente non lo è stata - può essere soltanto un segno della grazia e della bontà di Dio, che ci chiama alla fede. Saremmo ciechi se non lo vedessimo. Geremia, nel grave bisogno del suo popolo, dice che "in questo paese si devono ancora comprare case e campi", come segno della fiducia nel futuro. Per far questo ci vuole fede; che Dio ce la doni ogni giorno. Non intendo la fede che fugge dal mondo, ma quella che resiste nel mondo e ama e resta fedele alla terra malgrado tutte le tribolazioni che essa ci procura. **Il nostro matrimonio deve essere un sì alla terra di Dio, deve rafforzare in noi il coraggio di operare e di creare qualcosa sulla terra.** Temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo...

(D. BONHOEFFER, *Lettere alla fidanzata*, Brescia 1994)

° Come vivo i miei affetti? Riesco a guardarli come un sì per crescere insieme nel dono reciproco e nell'amore a questa terra? O li vedo come un rifugio consolatorio-intimistico? Ciascuno di loro è Grazia che mi è stata donata... ne sono sicuro?

IL BUONO CHE È IN TE – Secondo giorno, venerdì 29

Icona biblica – Chi è il mio prossimo? (Lc 10, 25-37)

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". ²⁶Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". ²⁷Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". ²⁸Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "**E chi è mio prossimo?**". ³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

Obiettivo formativo: FRATERNITÀ

In questa giornata i giovani si interrogano su quali situazioni nella vita degli altri e con gli altri scoprono degli irrisolti/delle fragilità nelle loro capacità di farsi prossimo. Riconoscono così nel bene che sono in grado di compiere nella vita degli altri, prendendo coscienza ed abitando le proprie fragilità, un'esperienza di vera bellezza anche per la propria vita. Fare il bene crea bellezza e scopre il riflesso del volto di Dio nella nostra vita.

Per un approfondimento contenutistico:

Fare il bene in greco può essere tradotto con *agathosune* cioè vivere secondo una bontà operosa, efficace, attiva; una pro-esistenza che non è solo il frutto delle capacità umane, cioè dello sforzo o della volontà che rischierebbero di ridurre

il bene ad un moralismo, ma è il frutto dello Spirito Santo che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22).

La bontà dunque è il riflesso di un atteggiamento divino così come dice Gesù stesso: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono (in sé), se non uno solo, Dio" (Lc 18,19). In Dio il bene è effusivo, cioè si dispone a promuovere il bene altrui. In ultima analisi, la bontà operosa evangelica è la possibilità di vincere il male con il bene. Fare il bene è divino, crea armonia e bellezza, così la creazione che scaturita dalla bontà di Dio partecipa di questa bontà: "e vide che era cosa buona" (Gen 1,4). Al contrario fare il male è diabolico, cioè crea disordine, caos, bruttura. Dio ha creato l'uomo per amore lo ha anche chiamato all'amore. L'amore tra gli uomini diventa immagine dell'amore di Dio: "è cosa molto buona" (Gen 1,31). Secondo questa analogia il bene produce bellezza, ma anche salvezza. "La bellezza salverà il mondo" (F. Dostoevskij – L'idiota). Il bello infatti rimanda al buono perché non si ferma al solo senso estetico. Nel Nuovo Testamento l'aggettivo greco "kalos" viene tradotto con buono-bello. Essendo caratteristiche divine sono legate tra loro in modo inscindibile. Potremmo farci la domanda: Quale bellezza salverà il mondo? Al giovane che chiede a Gesù "cosa devo fare per ottenere la vita eterna", Gesù, il buon-bello pastore risponde: "và, vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!" (Mc 10,17-22).

 **Mattino, ore 9,30**

Lectio e testimonianza – Chi è il mio prossimo?

Mattina di incontro e riflessione sull'icona biblica con p. Lorenzo Sena, priore del monastero di S. Silvestro, Fabriano. Un tempo per soffermarsi sul brano, un tempo per ascoltare chi fa della vita comunitaria, dell'incontro con il prossimo il proprio quotidiano.

 **Pomeriggio, ore 15.30**

Attività – Tempo d'amare (deserto)

Il pomeriggio di deserto sulla Parola di Dio spezzata la mattina nella *lectio divina* con il priore dei Silvestrini riprende con la lettura, insieme, di un passo di don Primo Mazzolari. La lettura può essere eseguita per intero e poi rimandata all'approfondimento personale, durante il deserto.

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". ²⁶Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". ²⁷Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". ²⁸Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "**E chi è mio prossimo?**". ³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.

Appunto perché questo non sembra il tempo d'amare noi facciamo la carità. Un giovane non trova gusto né alle cose facili, né alle opinioni comuni. Un movimento comincia ad interessarlo quando nessuno lo sostiene: un'idea lo prende quando tutti la disdegnano. Se troppi vi esaltano egli vi volta le spalle: se vi perseguitano, vi correrà dietro: se cadete è pronto a prendere il vostro posto. A questa condizione si è giovani e si resta giovani. Egli vive a rovescio della moda. [...] lo non ti voglio intruppare: ti voglio troppo bene. Ti ripeto ciò che solo un giovane può capire: perché questa non è l'ora della carità, noi facciamo la carità. [...] Non è una maniera seria, un sermone per persone di chiesa. Ma se aspetto che mi venga sottomano la maniera seria per fare una cosa che urge fare, se pretendo consapevolezza piena, purezza assoluta di intenzione, colma maturità interiore, se pretendo che i miei soldati siano equipaggiati fino all'ultimo bottone, mi metterò in marcia a battaglia perduta. Purché si incominci, purché ci si avvi. Come per tutte le virtù, anche nella carità ci si perfeziona per via: si rettifica il passo camminando, ci si purifica consumandoci. Importa incominciare, metterci in strada, comprometterci.

(P. MAZZOLARI, *Tempo d'amare. Scritti sulla stampa dell'Azione Cattolica*, Roma 2013)

- ° In due, per ragioni diverse, passano oltre di fronte all'uomo percosso dai briganti. Entrambi avevano le loro ottime ragioni. La carità non è di moda. Quando mi capita di "passare oltre" la vita delle persone che mi sono vicine?
- ° Nella vita del nostro prossimo, in quali campi (lavorativo, nelle relazioni con famiglia e affetti, morale ecc.) ci sentiamo in dovere di non intervenire con carità (e verità)? Chi è il malridotto nella mia vita? Sono "i poveri" senza volto o è qualcuno, spesso di meno lontano (domanda retorica)?
- ° C'è sempre una ragione quando teniamo per noi, senza rendere operativa la nostra volontà di fare il bene. Quale?
- ° C'è un momento in cui si è davvero "pronti" per fare il bene? Quali nostri irrisolti escono di fronte a queste situazioni (timidezza, pudore, paura di una reciprocità nella relazione non così ricambiata ecc.)?

³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno".

La Grazia è sulla strada. Cosa occorre per fare la carità: l'amore e nulla più. Dove c'è un cuore veramente giovane, la carità alza le sue tende. Non si può comandare a un giovane l'amore. Essi amano come respirano, come sognano. Un vecchio può rinunciare ad amare per vivere un giorno in più, per arrotondare stipendio o pensione, per stare un centimetro più vicino a chi è più in alto. Un giovane butta via stipendio, carriera, patrimonio per qualche cosa che assomigli all'amore. Egli è rimasto cavaliere. [...] La carità è la cavalleria eterna, un continuo errare, ma non verso lo star bene: un continuo piegarsi, ma non verso i potenti: un sentirsi qualcuno perché c'è il grido di chi soffre nel nostro cuore. C'è qualcuno nel mondo che ha bisogno di me. La mia grandezza di uomo incomincia quando, in nome dell'amore, ho sentito di dover fare di me stesso un'offerta. [...] Nel mondo dell'amore non valgono i criteri quantitativi del mondo materiale. Il gesto della carità non lo si valuta dalla mutazione immediata che esso riesce a determinare sulla realtà. [...] La carità è sempre una pienezza, qualche cosa di avventuroso, di militante, di aggressivo: vale a dire, tutto il contrario di come se la figurano molti cristiani, che ne hanno fatto un rifugio, un terreno di ripiegamento da posizioni che non si possono più tenere né riconquistare. [...] Il giovane deve toccare la miseria con le proprie mani, imparentarsi con il povero, con l'affamato, col delinquente: passare di là, in campo nemico, ove si trama contro il suo star bene, e dichiarare a chi lo guarda sospettoso e diffidente, più che la sua solidarietà, la sua responsabilità. [...] Nella carità devi sentirti a posto: non devi vergognarti di provare pietà, di chiedere per chi ha fame, di difendere la causa dell'oppresso davanti a chiunque: non devi aver paura di sporcarti se gli cammini accanto, se gli dai la mano. La carità non ha trincee né ricoveri. E' una battaglia combattuta in rasa campagna, allo sbaraglio, senza misure né convenienze.

(P. MAZZOLARI, *Tempo d'amare. Scritti sulla stampa dell'Azione Cattolica*, Roma 2013)

- ° Mi capita di pensare che il mio agire è comunque inutile e non definitivamente risolutivo?
- ° Non ci si sente un po' fessi nel farsi prossimo degli altri, con tutti i problemi che ciascuno ha? O forse si ha un po' paura di passare per fessi?
- ° Carità e ingratitudine. Quanto ci frena l'idea di non essere ricambiati? Quanto l'idea di non essere ringraziati?

³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

[...] Se voi ponete un limite, se la riducete a un'assistenza materiale, se impedito al mio occhio di vedere "cieli nuovi e terra nuova", se mi togliete di rischiare qualcosa di mio per questa novità che mi splende nel cuore, non so che farmene della vostra carità. Io voglio una carità che mi impegni corpo, mente, cuore, sogno.

C'è ancora troppa gente che s'illude che basterà una legge per regolare i guai di quaggiù, senza impegnarci a fondo, senza impegnare la nostra coscienza contro il nostro egoismo. Senza carità, senza questo qualche cosa di folle, chi

spera di salvare il mondo. E' mortificante una carità che dice: "prima questi, poi quelli. A questi, non a quelli". L'amore non conosce barriere, non ha riguardi di persone, non esclude nessuno.

(P. MAZZOLARI, *Tempo d'amare. Scritti sulla stampa dell'Azione Cattolica*, Roma 2013)

Per condividere:

- ° mi sono sentito e mi sento come il **sacerdote** quando.... perché....
- ° mi sono sentito e mi sento come il **levita** quando.... perché....
- ° quando io sono **stato lasciato mezzo morto** è successo che...

 **Serata, ore 22,00**

Gioco – Ladri e sceriffi

Le squadre e i rispettivi compiti

Vengono divisi i partecipanti in due squadre: i ladri e gli sceriffi. Gli sceriffi, come ovvio, vengono contraddistinti da una stella sul petto. Tutti i partecipanti hanno uno scalpo che servirà nelle sfide.

Compito delle due squadre è indovinare il nome di un oggetto prezioso che i ladri hanno l'intenzione di rubare e gli sceriffi il compito di difendere.

Ciascun ladro riceve un indizio sigillato che rimanda all'oggetto prezioso. Se lo si ritiene opportuno, per ragioni strategiche, gli indizi nella squadra possono anche non essere distribuiti equamente. Per poterli leggere dovranno però portarli nel covo dei ladri, un luogo circoscritto in cui gli sceriffi non hanno alcun potere. Ogni cinque minuti i ladri guadagneranno definitivamente un biglietto dal loro patrimonio. Le guardie non possono dunque presidiare il solo covo: devono scoprirsi per trovare i ladri. La manche dura 40 minuti circa. Al termine dei minuti passati i ladri disporranno soltanto dei biglietti guadagnati per il tempo trascorso o perché portati al covo.

Al termine del tempo a disposizione oppure quando tutti i ladri saranno stati o catturati, le squadre si riuniranno per cercare, indizi alla mano di scoprire i preziosi.

Le sfide, la cattura

Quando una guardia riesce a toccare un ladro, i due si sfidano. Una guardia può sfidare soltanto un ladro per volta. Se durante la sfida le passerà accanto un altro ladro, dovrà lasciarlo passare. La sfida consiste nel togliere lo scalpo – una coda appesa alla cintura dei pantaloni – all'avversario senza usare forza fisica. Se vince la guardia, il ladro deve consegnare l'indizio. Se vince il ladro, può o continuare la sua corsa verso il covo o andarsi nuovamente a nascondere.

Indizi:

A. BOTTICELLI, *La nascita di Venere (1482-1485)*

- Non è in un luogo in cui ci sono scrivanie e ragionieri;
- nasce quando l'Italia rinasce;
- Il vino buono;
- C'entra lo zucchero, quello particolarmente solubile;
- Bacco non c'è;
- gli uomini preferiscono le bionde;
- moneta;
- Matteo Renzi;
- JOVANOTTI, *Estate*.

IL BELLO CHE È NELLA REALTÀ – Terzo giorno, sabato 30

Icona biblica – Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6, 25-34)

²⁵Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la/ vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? ²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non

mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. ³⁴Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

Obiettivo formativo: RESPONSABILITÀ

Vivere nel mondo senza appartenervi significa crescere nella capacità di riconoscere l'impronta del Creatore anche dove sembra essere totalmente evanita. Riconoscere la bellezza donataci è il primo passo per farci costruttori del Regno di Dio.

Per un approfondimento contenutistico:

"Il mondo, essendosi presa contro il grande albero dell'essere, ha spezzato il ramo del vero e il ramo della bontà. Solo rimane il ramo della bellezza, ed è questo ramo che ora dovrà assumere tutta la forza della linfa e del tronto" SOGENILSIN.

La bellezza è una forma di conoscenza, infatti si conosce quando si è colpiti da una bellezza che ferisce l'uomo. La bellezza ferisce nel senso che crea la feritoia attraverso la quale passa il bello, è una apertura all'infinito che fa uscire da sé e lo attira fuori da sé. La bellezza trafugge, per questo motivo non si capisce, ma si impone. Dunque la via per conoscere è quella affettiva = *affectus* = toccato, colpito, ferito. Questo significa che è necessario essere attratti, affascinati, è necessaria una bellezza cioè una corrispondenza tra ciò che desidero e ciò che si mostra a me. È qualcosa che risponde a ciò che cerchiamo per questo non ci può essere bellezza senza amore perché noi cerchiamo amore. La bellezza suggerisce la possibilità che ci sia un senso, un significato profondo delle cose, dunque non siamo fatti per caso, ma siamo voluti. In questo senso la bellezza trascina l'uomo nel Mistero che fa tutte le cose per questo ci affascina.

La bellezza è legata a Dio in modo inscindibile perché Dio, attraverso il Figlio, ci svela il Mistero, o meglio si rivela dal Mistero e si fa riconoscere. "Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia" Sal 44,3. La grazia diffusa sulle sue labbra indica la bellezza della sua Parola, cioè il Vangelo.

"Non c'è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo di Cristo. Non è vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui. Solo in quest'amicizia si dischiudono le grandi potenzialità della condizione umana. Sono in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera".

(BENEDETTO XVI, *Omelia per l'inizio del pontificato*, 24 aprile 2005).

In Dio appare la bellezza della verità che ci attira e al tempo stesso ci procura una ferita, veniamo toccati dalla realtà in tutta la sua potenza, infatti la bellezza di Dio comprende l'offesa, il dolore, la sofferenza, il rifiuto e la morte: "Non ha bellezza né apparenza; l'abbiamo veduto: un volto sfigurato dal dolore" Sal 53,2. In questo senso la vera bellezza scuote, strappa fuori da ogni accomodamento, a volte fa soffrire. L'incontro con la bellezza di Dio può diventare il colpo di freccia che ferisce l'anima, fa urlare il cuore e in questo modo apre gli occhi. La bellezza del Cristo crocifisso o dell'offerta che S. Massimiliano Maria Kolbe fa di se stesso al posto di un padre di famiglia nel campo di Auschwitz, ci ferisce e allo stesso tempo ci attrae perché percepiamo la verità e la bontà di tale bellezza. In questo senso la bellezza riesce a salvare perché diventa redentrice. La bellezza di Cristo affascina perché si evidenzia la donazione totale di sé per gli altri. Cristo si lascia sfigurare mostrando l'essenza della Bellezza, che è l'Amore. "Il Bello muore sulla croce, sfigurato, ed è proprio da quella morte che risuscita, paradossale, la vera bellezza; è proprio in quella morte che si manifesta la bellezza autentica" (F. Cassingena-Trévedy).

Attività – Scatti d'Autore

La mattinata vedrà i giovani impegnati in un'uscita presso le grotte di Frasassi o in alternativa presso la chiesa di S. Maria in Fraxaxa. Nel secondo caso le lodi mattutine verranno dette presso lo stesso complesso.

Viene chiesto nel tragitto dell'uscita ai giovani di scattare una foto in bianco e nero, in pieno stile western, condividendola sulla pagina FB dell'evento del campo. Alla foto ciascuno è invitato ad associare una didascalia che esprima con un proverbio rivisitato e corretto, una frase celebre, una frase originale la propria idea di bellezza.

° Che cosa è la bellezza per ciascuno di loro?

° Cosa guardandosi intorno ritengono davvero bello?

Alcuni proverbi e testi da poter rivisitare sono i seguenti:

1) Altezza mezza bellezza 2) Non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace 3) Chi è bello, è bello sempre
4) Chi bello vuol comparire qualche pena deve patire 5) Ogni "scarafone" è bello a mamma sua
6) *Bellezza senza cortesia è come un giardino senza fiori* 7) *Il bello è lo splendore del vero* 8) La bellezza tenta i ladri più dell'oro 9) La bellezza è mescolare in giuste proporzioni il finito e l'infinito 10) chi è bello, non è bello che il tempo di guardarlo, chi è nobile sarà subito anche bello.

Della foto scattata non si fa parola agli altri fino al momento di condividerla.



Pomeriggio, ore 14,30

Nel pomeriggio si dà vita al confronto cominciando dalla lettura della pericope evangelica (Mt 6, 25-34).

° La pericope evangelica ci ricorda di come siamo circondati dalla bellezza delle creature di cui il Creatore si prende cura. Che esperienza è stata quella vissuta insieme stamane?

° Cosa nel quotidiano rende più difficile il percepire ed il gustare la bellezza?

Per approfondire

“La bellezza è una forma di conoscenza, infatti si conosce quando si è colpiti da una bellezza che ferisce l'uomo. La bellezza ferisce nel senso che crea la feritoia attraverso la quale passa il bello, è una apertura all'infinito che fa uscire da sé e lo attira fuori da sé. La bellezza trafugge, per questo motivo non si capisce, ma si impone. Dunque la via per conoscere è quella affettiva = *affectus* = toccato, colpito, ferito. Questo significa che è necessario essere attratti, affascinati, è necessaria una bellezza cioè una corrispondenza tra ciò che desidero e ciò che si mostra a me. È qualcosa che risponde a ciò che cerchiamo per questo non ci può essere bellezza senza amore perché noi cerchiamo amore. La bellezza suggerisce la possibilità che ci sia un senso, un significato profondo delle cose, dunque non siamo fatti per caso, ma siamo voluti”.

° Che foto hai scattato stamattina?

° Con quale didascalia? Quale bellezza ci colpisce, nel mondo, in qualcuno in particolare?

“La bellezza ha una sua dimensione profonda che è dimensione spirituale. Questo implica una vera e propria ascesi di povertà che ci liberi dalla voracità nei confronti della bellezza e dalle aggressioni della sua seduzione. Solo allora la bellezza entra in uno sguardo globale e sintetico sulle cose in cui è contemplato Dio, l'universo come creatura di Dio e gli uomini come creature di Dio. [...] E' lo sguardo della pazienza perseverante verso le cose, per cui non le si aggredisce, non si è inghiottiti da loro, ma quasi le si sostiene nella loro bellezza che è un'alterità che provoca la sinfonia del tutto. [...] Noi siamo sedotti da questa bellezza. Ecco allora nascere la passione, la voracità. Una cosa è bella a vedersi, mi seduce, dunque io la aggredisco, la voglio assumere in me. [...] Non si tratta di operare un distacco ma di raggiungere un incontro in cui sia espressa la bellezza. Si tratta di giungere ad una visione che è quella contemplativa, dell'altro che è voluto da Dio così, nella sua bellezza. L'altro mi può comunicare la sua bellezza nella misura in cui io accetto questa sua qualità di creatura senza diventarne vorace. Nell'incontro personale, dunque”.

(E. BIANCHI, *Ricominciare nell'anima, nella Chiesa, nel mondo*, Genova 1992)

- ° Quando ho un atteggiamento egoistico (esclusivo) nei confronti della bellezza? Gli ambiti potrebbero essere molti... rispetto a Dio (intimismo/spiritualismo), rispetto agli altri (voglio l'esclusiva di una bella relazione), rispetto alla creazione...
- ° Invidia e gelosia sono due atteggiamenti che vengono a galla nel nostro rapporto con la bellezza, atteggiamenti contrari alla contemplazione. Tanto la contemplazione è inclusiva, quanto invidia e gelosia sono esclusive. Con chi o cosa siamo gelosi/invidiosi? In chi cerchiamo di suscitare invidia/gelosia attraverso la bellezza? Cosa contempliamo?

 **Serata, ore 22,00**

Gioco – Spaghetti western

La serata a tema vede i giovani cimentarsi in prove a squadre divisi fra uomini e donne. Ad ogni gioco è assegnato un punteggio. Vince ovviamente...

1 prova – Il saloon

Ogni squadra si organizza in gruppi di 3 persone. A ciascun gruppo viene data una carta da gioco. I giocatori di ciascun gruppo devono passarsi la carta, senza mani, servendosi soltanto della propria forza inspiratoria (nel senso dell'inspirare). Si riceve un punto per ogni gruppo che riesce a depositare la carta nella ciotola.

2 prova – La torre dell'acqua

Si gioca a coppie. Uno dei due è incaricato di reperire l'acqua dalla bacinella con delle spugne. Le spugne vanno spremute in fronte al compagno che con l'altra mano regge il bicchiere nel tentativo di raccogliere quanto più liquido possibile.

3 prova – Toro seduto

Ogni squadra dovrà truccare il proprio indiano...

4 prova – Il can can

Vince la squadra in grado di eseguire nel migliore dei modi il celebre ballo.

5 prova – Il duello

Si sfidano coppie di duellanti dotate di una pistola ad acqua/bombe d'acqua. Chi riuscirà, dopo i celebri tre passi compiuti l'uno di spalle all'altro, a colpire l'avversario?

LA CHIESA: ESPERIENZA DI VERITÀ, BONTÀ, BELLEZZA – Quarto giorno, domenica 30

Icona biblica – Con letizia e semplicità di cuore (At 2, 42-47)

*⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo **con letizia e semplicità di cuore**, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.*

Obiettivo formativo: ECCLESIALITÀ

Essere membra vive nella Chiesa è farsi annunciatori con la vita della bellezza, bontà e verità della Risurrezione di Cristo. Questa è non la *nuova Chiesa* ma *la Chiesa sempre nuova* che Francesco ci chiama a costruire.

Per un approfondimento contenutistico:

I giovani sono chiamati a capire quale è il loro mandato all'interno della Chiesa, per farsi annunciatori della bellezza della verità e della bontà di Cristo risorto.

Ogni gesto, ogni parola, ogni azione ispirata dalla bellezza è profezia del mondo redento, è già "promessa di felicità", "kerygma", cioè annuncio, che ci chiama ad essere e a vivere da figli di Dio, fratelli di Cristo, templi dello Spirito Santo, membra vive della Chiesa, solleciti nella comunione fraterna. La bellezza educa, cioè trae fuori attraverso un movimento d'uscita da noi stessi, di *ek-stasi* verso Dio, di esodo dalla propria coscienza ordinaria verso l'Assoluto. In questa capacità di attirare le anime alla verità, per fissarle e farle progredire nella bontà, consiste l'efficacia della bellezza soprattutto per il nostro inquieto presente.

L'invito finale è quello di farci testimoni di bellezza, di non affezionarci ad una cattiva imitazione del bello troppo spesso propagandata dal consumo e dalla fretta, ma di cercare la bellezza sorgiva, quella che salva il mondo, seguendo l'invito vibrante di Papa Paolo VI, a chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II,; *"Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione"*.

Attraverso la carità (la bontà) siamo chiamati a mettere in luce il bello e a raccogliere la nostra vera vocazione che è quella di fare della vita un evento di fraternità, misericordia e amore.

Attività – La memoria, l'impegno. La banca e il saloon

Il punto di partenza di ogni impegno è la memoria grata. L'Ac è stata, nella vita di ciascuno dei partecipanti al campo, esperienza di bellezza, bontà verità: in una parola esperienza di Chiesa. Il primo passo da compiere è allora una lettura sapienziale della propria vita in associazione: quali esperienze, quali persone si sono rivelate essenziali per la costruzione integrale della mia persona? Di cosa e a chi sono grato? Per ciascun racconto che ogni partecipante al campo vorrà condividere, riceverà in dotazione un numero ben preciso di fiches da gioco (s.q. delle stesse). Sono i "valori" acquisiti e messi nella cassaforte del nostro cuore.

Proprio questi valori, se lasciati chiusi al sicuro rischiano di svalutarsi di restare solo un ricordo finalizzato a sé stesso. E' insomma importante investirli, puntare su qualcosa in particolare nella vita associativa che venga riconosciuto come una priorità per la propria vita. E' grazie a questo investimento che quei valori verranno investiti, spesi per la comunità cristiana. Si mostra a questo punto il tavolo da gioco della roulette del saloon. Sugli spazi ivi definiti sono riportati i verbi dell'icona biblica, verbi che qualificano l'esperienza stessa dell'ecclesialità, verbi che rimandano ad esperienze diverse di bellezza, bontà verità. Su cosa puntare per la propria vita e per quella dell'associazione?

Per lanciare la discussione o per riprenderla:

"Per me la piccola Chiesa che mi aiutò a capire la grande Chiesa, e a restare in essa, fu la Gioventù di Azione Cattolica. La Giac, come si diceva allora. Mi prese per mano, camminò con me, mi nutrì della Parola, mi diede l'amicizia, mi insegnò a lottare, mi fece conoscere Cristo, mi inserì in una realtà vivente. Posso dire, e mi sembra di essere nel giusto, che come la mia famiglia era stata la sorgente, così la piccola comunità di Gioventù fu l'alveo del fiume in cui imparai a nuotare. [...] Che sarebbe stato di me se non l'avessi trovata? Mi diede quello che la mia famiglia, ormai vecchia, non poteva più darmi. Mi obbligò ad una catechesi nuova, più matura, più aderente ai tempi; mi trasmise la grande idea dell'apostolato dei laici e mi presentò la Chiesa come popolo di Dio e non come la solita e antiquata piramide clericale. Ma ciò che più mi diede fu il senso e il calore della comunità. La Chiesa non era più per me il muro della parrocchia dove si andava a fare delle cose obbligate, ufficiali, ma una comunità di fratelli che conoscevo per nome e che con me facevano un cammino di fede e di amore. Lì conobbi l'amicizia basata sulla fede comune, l'impegno in un lavoro comune, non più prerogativa del clero, ma dono dato a tutti, la dignità della professione e della famiglia come autentica vocazione. A poco a poco la comunità mi aiutò a prendere le mie responsabilità, mi suggerì i primi impegni [...] mi diede il gusto della Parola. E siccome ero impreparato mi suggerì sempre l'umiltà dello studio e la meditazione quotidiana. Dopo alcuni anni mi trovai cambiato, col cuore pieno di valori nuovi e con una grande voglia di fare. Mi ricordo che non c'era più tempo libero...

(C. CARRETTO, *Ho cercato e ho trovato. La mia esperienza di Dio e di Chiesa*, Assisi-Brescia 1998)